

quella, che s'ammassava a sentirlo favellare delle cose di Dio. E veramente per muoversi a compunzione, ed a penitenza, bastava solamente vederlo. Furono parecchi le volte, che il Vescovo di S. Marco, per nome Ludovico Imbriaco Monaco Benedettino del Monistero di Santa Maria a Cappella in Napoli, creato nell'anno 1404. che morì il 1453. (come riferisce l'Abate Ferdinando Ughello (c) Monaco Cisterciense) venne a visitarlo, e conversare con lui, in cui giammai conobbe effetti puerili, ma di prudenza, modestia, sapienza, umiltà, e santità perfettissima, con ciò pronosticando, proruppe più volte, che nostro Signore *Fin da quell'ora l'aveva eletto in avvenire per Supremo Ministro delle sue glorie*, e che da sì picciola fiamma, dovea sorgere un grandissimo incendio d'amor Divino.

Ne solo queste cose ebbero i primi Padri della nostra Religione da Religiosi antichi del Monistero predetto, ma anche molti miracoli, che gli videro operare; la memoria de' quali oggidì vivamente si conserva, fra' nostri Padri della Provincia di Calabria; ed il nostro Padre Fra Giovanni Morales (d) (per conto che gliene diede Fra Francesco di Lembo, il qual ebbe l'identità del nome, dell'origine, della similitudine, della professione, e dell'imitazione, della carità, pietà, astinenza, ed umiltà, e nell'età col suo Padre S. Francesco di Paola, che l'anno 1629. con fama di Santità, adorno di miracoli nel nostro Convento di S. Luigi di Napoli, rese l'anima sua al Creatore) ne riferisce tre degni di singolarissima stima. Dice egli, che i Religiosi di quel Convento parecchi volte videro il Santo giovanetto Francesco, *simul, & in eodem tempore*, in due luoghi, cioè nella Chiesa serven-

do la Messa, e nel Refettorio, adattando le tavole. Imperciocchè non avea forza occupazione alcuna d'impedirlo, ficchè perfettamente egli non adempiesse l'ufficio di Chierico, ed insieme di Refettoriero. E quando si accoppiavano congiunture di faccende sì necessitose, che in un sol tempo ad essere in due luoghi diversi il richiedeano: egli con rara maraviglia, mercè la virtù infusagli da Dio, in un punto istesso all'una, e all'altra azione si ritrovava. Più volte accadè la mattina, quando il Sauto giovinetto Francesco stando in Chiesa, servendo le Messe, ricordandosi, che a lui anco toccava preparare le tavole del Refettorio, sollevò il pensiero al Cielo: *Signor mio: Chiesa, e Refettorio mi vogliono ad un punto: come posso io supplire all'uno, ed all'altro luogo, se oltre l'uso mortale non si reduplica il mio individuo. Deb tu che hai forza di geminare il Sole, e di crear mille Mondi: se ti piace, permetti che io adempia, senza interrompimento alcuno, questa, e quella faccenda.* Oh maraviglie degne di essere scritte a caratteri di Stelle, perche sempre risplendano in faccia all'eternità. Appena ebbe espresso nel suo cuore così divoto sentimento, che senza partirsi dalla Chiesa, apparve nel Refettorio a preparar le menze. Imperciocchè il Sagrestano affermava essere stato continuamente con lui, e ne diceva gli avvenimenti d'aver assistito in Sagrestia, ed in Chiesa; gli altri, che altresì l'avevano veduto nel Refettorio, adattando le tavole, non potevano darlo a credere, se non per miracolo si fosse trovato nel medesimo tempo nell'uno, e nell'altro luogo.

Il secondo è, che avendogli ordinato il Sagrestano in tempo di cantarsi la Messa, si portasse in cucina per prender degli accesi carboni, per mettergli nell'in-